Riccardo Wagner

Tristano e Isotta

Opera in tre Atti

G. RICORDI & C.
MILANO
NAPOLI - PALERMO - ROMA

Digitized by the Internet Archive
in 2021 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

https://archive.org/details/tristanoeisottao00wagn_2

02508

R. WAGNER

TRISTANO E ISOTTA

OPERA IN TRE ATTI

Nuova traduzione italiana in prosa ritmica
adattata al testo originale tedesco da **P. Floridia**

MILANO - TEATRO ALLA SCALA
Carnevale-Quaresima 1900–1901.

G. RICORDI & C.
EDITORI–STAMPATORI
MILANO — ROMA — NAPOLI — PALERMO

Proprietà degli Editori.
Deposto a norma dei trattati internazionali.
Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione, riproduzione, traduzione e trascrizione sono riservati.

G. RICORDI & C., editori di musica in Milano, hanno acquistato la proprietà esclusiva del diritto di stampa e vendita del presente melodramma, e a termini della legge sui diritti d'autore, diffidano qualsiasi editore o libraio, o rivenditore, di astenersi tanto dal ristampare il melodramma stesso, sia nella sua integrità, sia in forma di riassunto o di descrizione, ecc., quanto dal vendere copie di edizioni comunque contraffatte, riservandosi ogni più lata azione a tutela della loro proprietà.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI

TRISTANO . . . . . *Giuseppe Borgatti*

IL RE MARKE . . . . . *Gaudio Mansueto*

ISOTTA . . . . . *Amelia Pinto*

KURVENALDO . . . . . *Antonio Magini Coletti*

MELÒ . . . . . *Carlo Ragni*

BRANGANIA . . . . . *Edvige Ghibaudo*

UN PASTORE . . . . . *Federico Coraluppi*

UN PILOTA . . . . . *Leone Tavecchia*

UN MARINAIO (voce interna) . . . . *Oreste Gennari*

Ciurma - Cavalieri - Scudieri.

L'azione ha luogo:

Atto I. – In mare, sulla tolda del vascello di Tristano, durante il viaggio da Irlanda a Cornovaglia.

Atto II. – Nel castello del Re Marke in Cornovaglia.

Atto III. – Nel castello di Tristano in Brettagna.

Maestro Concertatore e Direttore d'Orchestra: ARTURO TOSCANINI
Maestro Sostituto al Direttore: PIETRO SORMANI
Altro Maestro Sostituto: G. P. CENTANINI
Maestro Direttore del Coro: ARISTIDE VENTURI
Maestro Sostituto al Maestro del Coro: *Francesco Codivilla*
Primo Violino Solista: *Mario Castellanis*
Primo Violino pel Ballo: *Ariodante May*
Capo dei Secondi Violini per l'Opera: *Giovanni Albisi*
Capo dei Secondi Violini pel Ballo: *Vincenzo Lodi*
Prima Viola per l'Opera: *Ugo Tansini*
Prima Viola pel Ballo: *Francesco Rambelli*
Primo Violoncello per l'Opera: *Gaetano Morelli*
Primo Violoncello pel Ballo: *Ferruccio Pezzani*
Primo Contrabasso per l'Opera: *Italo Caimmi*
Primo Contrabasso pel Ballo: *G. Quinto Rastelli*
Primo Flauto per l'Opera: *Abelardo Albisi*
Primo Flauto pel Ballo: *Alfredo Casoli*
Primo Clarinetto per l'Opera: *Armando Ciccotti*
Primo Clarinetto pel Ballo: *Romolo Quaranta*
Clarone: *Arturo Capredoni*
Primo Oboe per l'Opera: *Tancredi Saetti*
Primo Oboe pel Ballo: *Ferruccio Pizzi*
Corno Inglese: *Antonio Giorgi*
Primo Fagotto per l'Opera: *Italo Brignani*
Primo Fagotto pel Ballo: *Antenore Cristani*
Primo Corno per l'Opera: *Luigi Brunatti*
Primo Corno pel Ballo: *Giulio Faini*
Prima Tromba per l'Opera: *Domenico Guarino*
Prima Tromba pel Ballo: *Emilio Gianni*
Primo Trombone per l'Opera: *Serse Peretti*
Primo Trombone pel Ballo: *Eugenio Visconti*
Controbasstuba: *Guglielmo Aneomanti*
Prima Arpa per l'Opera: *Carlotta Sormani Moretti*
Prima Arpa pel Ballo: *Olimpia Jona*
Timpani: *Ruggero Forlai*
Cassa e Piatti: *Ercole Casali*
Suggeritore: Maestro *Mario Marchesi*
Direttore di Scena: *Ettore Coppini*
Maestro della Banda: *Pio Nevi*
Ispettori: *Aldo Barilli, Eugenio Reale*
Scenografi: *A. Parravicini, F. Rota, L. Sala, C. Songia*
Direttore del Macchinismo: *Giovanni Ansaldo*
Vestiarista: *Sartoria Teatrale Chiappa*
Attrezzista: *Ditta L. Rancati e C.* – Gioielleria: *Ditta A. Corbella*
Calzolaio: *G. Cazzola* – Parrucchiere: *E. Venegoni e Micheletti*
Fiori e Piume: *E. Robba* – Effetti ottici: *A. Bezzi*
Istrumenti: *Maino & Orsi, Sambruna*
Pianoforti: *Tedeschi & Raffael.*

ATTO PRIMO

Una specie di tenda innalzata sulla tolda di un vascello e tesa con ricche drapperie. Dapprima essa è completamente chiusa nel fondo; da un lato una stretta scala conduce nell'interno del bastimento.

Isotta su di un letto di riposo, col viso nascosto nei guanciali. **Brangania,** rialzando un lembo della tenda, guarda da sovra bordo.

SCENA I.

VOCE DI UN GIOVANE MARINAIO
(come se venisse dall'alto di un albero)

L'occhio volgo ad ovest,
va la nave ad est.
Ci spinge il vento
al patrio suol:
D'Irlanda, o figlia
dove vai tu?
Son forse i tuoi sospiri
che gonfian le mie vele?
Spira, o venticel!
Guai, fanciulla, a te!
Sì, guai a te,
selvaggio e ardente cor!

ISOTTA
(trasalendo)

Irrider chi osa?
(volge intorno gli occhi smarriti)
Brangania, tu? –
Di', dove siamo?

BRANGANIA
(all'apertura della tenda)

A occidente
azzurro si mostra il ciel.
Va sul mar
ratto il vascel.
Su l'onda tranquilla
a sera toccar
nuova terra potrem.

ISOTTA

Quale, di'?

BRANGANIA

Terra di Cornovaglia.

ISOTTA

Non sarà,
nè oggi nè mai!

BRANGANIA
(lascia cadere i lembi della drapperia e stupefatta si avvicina ad Isotta)

Che ascolto? Come? Tu!...

ISOTTA
(fra sè, con esaltazione)

Degenere, vil
razza bastarda!
Hai tu, madre,
perduto il poter
di domare
i venti e il mare?
Perduta è l'arte magica;
più non è che vana virtù!
Ridestati ancora,
strano poter;
dal cor, che ti asconde,
or balza fuor!
– Odi i miei cenni,
vile tempesta,
scatena le tue furie sul mar!
In vortici immani
l'onde dischiudi,
spezza dei fiotti
il vile sopor,
fuor degli abissi
insorgi, oceàn!

Guarda la preda,
che offrirti intendo!
Sconquassa il superbo vascel,
e ne inghiotti quanto riman!
Sovr'esso, quant'ha
di vita un soffio
qual preda offrir voglio a te!

BRANGANIA
(atterrita, accorrendo a Isotta)

Oh duol! Ah!
io previdi
tanto furor!
Isotta, odi,
cor fedel!
Celato a me che hai tu,
chè senza pianto
padre e madre hai lasciato,
senza un saluto
quanti rimasti son?
Hai lasciato il patrio avito suol
triste e fredda
sul partir;
senza sonno
ma in languor,
muta e smorta
di dolor,
come povera demente!
Nè poterti offrir
lenimento al duol!
Di', che t'ange?
Non temer!
Narra, dimmi
quel che soffri.
O cara Isotta,
dolce signora,
se tu l'ami ancora,
sdegnar non puoi Brangania!

ISOTTA

Aria! Aria!
Soffocar mi par!
Apri! Apri colà!
(additandole le drapperie del mezzo, che Brangania solleva rapidamente).

SCENA II.

La vista si stende lungo il vascello fino al timone, poi al di là sul mare e sull'orizzonte. In mezzo del vascello attorno all'albero maestro sono sdraiati i marinai lavorando ai cordami. Un po' più lontano, verso poppa, stanno alcuni cavalieri e scudieri, egualmente sdraiati. A qualche distanza, **Tristano** all'impiedi, colle braccia incrociate, pensieroso guarda il mare. Ai suoi piedi è steso negligentemente **Kurvenaldo.** Dall'alto dell'antenna si ode nuovamente la voce del giovane marinaio.

VOCE DI UN GIOVANE MARINAIO

Ci spinge il vento
al patrio suol,
d'Irlanda, o figlia,
dove vai tu?
Son forse i tuoi sospiri
che gonfian le mie vele?
Spira, o venticel!
Guai, fanciulla, a te!

ISOTTA

(lo sguardo della quale è subito corso a Tristano, lo fisa intensamente parlando a sè stessa con voce sorda)

Io l'elessi. –
Io il perdei! –
Puro eroe,
baldo e vile!
Morte il colpirà!
Morte avrà quel cor!

(a Brangania, con un sorriso inquieto)

Che pensi di quel servo?

BRANGANIA

Chi intendi?

ISOTTA

Là! L'eroe,
che sembra il guardo mio schivar,
che l'occhio ontoso
china al suol.
Di', che sembra a te?

BRANGANIA

Vuoi tu di Tristano parlar?
Portento fra i guerrieri,
campione del valor,
il prode senza pari
lo specchio de l'onor!

ISOTTA

(interrompendola ironicamente)

Dubbioso ne la lotta,
si asconde dove può,
poichè in isposa
una morta conduce
al suo sovran!
Ti suona oscuro il mio dir?
A lui ten va,
per dimandar
s'osa venire a me.
L'omaggio, ch'ei
portar mi dè,
qual sua sovrana,
scordar ei può?

(sempre più ironica)

Al mio sguardo si turba e trema,
il prode senza pari!
Oh! Ei sa ben perchè!
Al superbo va;
déttagli il mio voler;
che a servirmi, ei dè
qui solerte venir.

BRANGANIA

Debbo pregarlo
di farti omaggio?

ISOTTA

Comandagli, che qual vassallo
egli serva, me, Isotta!

(a un cenno imperioso d'Isotta, Brangania si allontana, passa dinanzi ai marinai che lavorano, e traversa il ponte fino alla poppa. Isotta la segue d'un occhio immoto, poi siede sul letto di riposo per tutto il dialogo seguente, l'occhio sempre diretto a poppa. – Kurvenaldo, vedendo venir Brangania, senza levarsi, tira Tristano per l'abito)

KURVENALDO

A te, Tristano,
manda un messo Isotta!

TRISTANO
(trasalendo)

Che c'è? – Isotta?
(si ricompone subito quando Brangania è vicina e s'inchina a lui)
La mia signora
qual messaggio
degna inviarmi
per la damigella
sua fedel?

BRANGANIA

A te mi manda la mia dama.
Di vederti è suo piacer!

TRISTANO

Stanca è di navigar?
Ne siamo al fin!
Al tramontar del dì
giunti sarem.
Ciò che m'impon la mia dama
compiere si dè!

BRANGANIA

A lei Tristano,
deve andar:
questo è il suo voler!

TRISTANO

Là dove i' verdi prati
paion quasi azzurri,
là ci attende il sovran.
Addurre a lui in isposa
degg'io la mia signora;
per tale onore
sol verrò.

BRANGANIA

O Sir Tristano,
odi ancor:
Il tuo omaggio Isotta vuol,
che tu all'istante venga
ove ella attende te!

TRISTANO

In ogni luogo, ch'io mi sia,
fedele servo a lei,
che de le dame è onor.
Se m'allontano dal timon,
condur la nave chi può
al lido del mio Re?

BRANGANIA

Sire Tristano,
tu irridi a me?
l'umil mio detto
disprezzi tu?
Della Regina udir
or devi la parola:
« Comandagli, che qual vassallo
egli serva, me, Isotta! »

KURVENALDO
(rizzandosi subitamente)

Vuoi ch'io le dia risposta?

TRISTANO
(calmo)

Come risponder puoi tu?

KURVENALDO

A dama Isotta dir si dè:
« Chi dona un tron
e l'Anglo suol,
d'Irlanda o figlia, a te,
vassallo esser mai potrà
di chi in dono ei dà! »
Del mondo è Re
l'eroe Tristan.
Puoi dir così! Rancore
mi serbin mille Isotte!

(mentre Tristano tenta con gesti di farlo tacere, e Brangania fa per ritirarsi, Kurvenaldo canta con forza alla messaggiera che si allontana esitante)

Moroldo venne in Cornovaglia
per aver tributo;
in pieno mar,
ne l'isola lontana
giace or sepolto!

In Irlanda il capo
appeso sta, qual tributo
che Inghilterra pagò.
Hei! come sa pagar
un tributo Tristan!

LA CIURMA

(riprendendo la fine della canzone)

In Irlanda il capo
appeso sta, qual tributo
che Inghilterra pagò.
Hei! come sa pagar
un tributo Tristan!

(Kurvenaldo, rimproverato da Tristano, è sceso pel boccaporto di prua. Brangania è ritornata confusa da Isotta e lascia ricadere dietro di sè la drapperia, mentre la ciurma canta).

SCENA III.

(Isotta si leva con un gesto di collera e di disperazione. Brangania le si getta ai piedi)

BRANGANIA

Ahi! Qual onta!
Ciò soffrire?...

(Isotta che sta per iscoppiare in un violento impeto d'ira, si reprime subito)

ISOTTA

Ebben?... Tristano?...
Apprender tutto io voglio!

BRANGANIA

Nol dimandar!

ISOTTA

Parla! Non temer!

BRANGANIA

Gentil rispose...
ma ricusò!

ISOTTA

Ma quando tu insistevi?

BRANGANIA

Quando io lo volli
addurre a te:
« Ovunque io sto,
(così parlò)
fedele servo a lei,
che de le dame è onor,
s'io m'allontano dal timon,
condur la nave chi può
al lido del mio Re? »

ISOTTA

(con amaro dolore)

« Condur la nave chi può
al lido del mio Re? »
Pagando così il tributo,
che a lui l'Irlanda dè!

BRANGANIA

Ed ai tuoi proprî detti
che ripetuto io gli ho
egli lasciò che Kurvenal...

ISOTTA

Questi compreso ho appien!
nè motto mi sfuggì!
l'ingiuria udita hai tu,
ne seppi ora il perchè:
al canto lor, così beffardo
io posso dar risposta!
– Su navicel
perduto in mar
d'Irlanda sul confin
ferito stava
un giovincel,
egro, morente, e sol.
Dal mio poter
soccorso ei fu,
con succhi rari
curato io l'ho.
L'orrenda sua ferita
in breve appien guarì.

In « *Tantris* » l'astuto
mentì il suo nome:
ma presto conobbi
in lui Tristano.
Nella sua spada inerte
una tacca si vedea,
ove incastrava ben
la scheggia,
che dentro al capo di Moroldo
infitta avea la man
di lui, che lo colpì.
Eruppe un grido
dal mio cor!
Già levavo contro a lui l'acciar,
del morto eroe d' Irlanda
su lui per trar vendetta...
Dal suo giaciglio
l'occhio alzò,
non su l'acciar,
nè su la man.
Fisommi dentro gli occhi...
Tal miseria
il braccio mi disarmò!...
L'acciar da man mi cadde...
Curai la sua ferita,
perchè guarito e forte
potesse andar lontano
e col guardo
mai più turbarmi! –

BRANGANIA

Stupor! Fui dunque sì cieca?
Colui che noi
curato abbiam...

ISOTTA

Cantar sue lodi udisti:
« Il nostro eroe Tristano! »
quell'egro garzon egli è!
A me con mille giuri
mercè promise e fede.

Così or l'eroe
tien sua fè!
Ei qual *Tantris*
sconosciuto partiva.
Qual *Tristano*
fiero sa ritornar.
Sul suo vascel
or trar ei può
me, d'Irlanda
l'erede al tron;
e in dono addurmi sposa
al vecchio suo signor!
» Moroldo vivo,
» chi tale oltraggio
» farmi avrebbe osato?
» La corona d'Irlanda
» per un vassallo
» prence brigare!...
» Sventura a me!
» Fui de l'onta mia
» io stessa la cagion!
» L'acciaro ultor,
» pronto a dar morte,
» debol, vibrar non seppi!
» Or... servo... al vassallo!

BRANGANIA

» Lorquando lieta pace
» giurata fu da tutti,
» ci parve un felice dì.
» Pensar chi potea,
» che a te serbasse il duol?

ISOTTA

» O ciechi occhi!
» Alme inette!
» Dómo cor!
» O vil silenzio!
» Tristano, altero,
» ostenta quel, che chiuso
» io tenni in cor!
» Al mio tacer
» la vita ei dè.

» Dinanzi a l'ira
» del ferro ultor,
» il mio silenzio
» lo salvò!...
» Dono or ei ne fa!
» Da vano conquistator,
» ei, di me parla così:
» – Ella è un tesor,
» mio Signore e Re,
» per sposa, che ti par?
» Io quel gioiello
» vo a cercar;
» la terra sua
» m'è nota appien...
» Un cenno – e volo
» ov'ella sta –
» e tua diventa Isotta!
» L'impresa mi sorride! – »
Odio a te, spergiuro!
Odio eterno a te!
Morte! Ah! morte a entrambi!

BRANGANIA

(accorrendo a Isotta con affetto impetuoso)

O dolce, fida,
cara, buona
mia padrona,
cara Isotta,
odi! – Vieni!
siedi qua.
Qual errore,
qual ira vana!
Non vuoi nei tuoi trasporti
veder nè udir più nulla?

(ella trascina poco a poco Isotta verso il letto di riposo)

A te Tristan
per esser grato
offrir qual può
compenso maggior
di ricco, eccelso trono?

Fedele ei serve
il suo Signor;
tu, n'hai quel che al mondo
ambito è di più;
al suo retaggio
nobilmente rinuncia
per farne omaggio a te,
ch'egli fa Regina!

(Isotta si volge altrove, intanto che Brangania continua con sempre maggiore intimità di affetto)

Se farti sposa
a Marke ei vuol,
oltraggio al certo non ti reca!
Chi n'è di te più degna?
D'illustre stirpe
e nobil cor,
chi può eguagliar
il suo splendor?
A lui serve il sommo
eroe fedel.
Chi fede vorria negare
di sposa a tal sovrano?

ISOTTA

(collo sguardo vagamente fiso nel vuoto)

Senza amor
l'eroe sublime
presso a me vedrei?
Ciò come soffrir potrei?

BRANGANIA

Ma che?... Deliri?
Senza amor?

(avvicinandosi carezzevole a Isotta)

Al mondo ov'è l'uom
che te non ami?
Chi può Isotta mirar,
che per Isotta
strugger non senta il cor?

Chi avessi tu eletto,
fosse di ghiaccio,
o per magìa
ribelle a te,
coi lacci miei
legar saprei,
e trarlo a possente amor!

(con aria confidenziale di mistero)

L'arte materna
ignori tu?
Credi che il suo prudente cor
senza un fine
in stranio suol
inviata m'abbia con te?

ISOTTA

(cupa)

Fu savio inver
il suo pensier!
Saluto l'arte sua così:
« Morte per chi tradì!
« Pace pel cor dolente! »
Lo scrigno or reca qua.

BRANGANIA

Racchiude quanto
d'uopo è a te!

(va a prendere un cofanetto d'oro e lo apre)

Disposti ha qui tua madre
i forti magici filtri.
Per piaga o duol
questo è il licor. –
Per rio velen
salute è qui;

(prende un'ampolla dal cofanetto)

ma il filtro eccelso
qui chiuso sta.

ISOTTA

Error! È a me più noto!
Un forte segno
impresso io v'ho.

(mostrando una piccola ampolla)

Questo è quel ch'io vò!

BRANGANIA
(indietreggiando spaventata)

Di morte il filtro!

(Isotta si è levata dal letto di riposo ed ode ora con crescente terrore il grido dei marinai)

LA CIURMA
(di fuori)

Hehà! Hohè!
Le vele giù!
All'áncora!
He! ha! Ho! he!

ISOTTA

Il viaggio tocca al fin...
Guai! il porto è vicin!

(si aprono le drapperie e compare a un tratto Kurvenaldo)

KURVENALDO

Su, su, fanciulle,
presto su!
Fresche e gaie
agili e svelte
su! su!
A dama Isotta
un messaggio
recar debbo
di Tristan. –
Là su l'antenna altera
già sventola gaio il vessil,
che noto il nostro arrivo
rende al regale ostel.
Dama Isotta
or s'appresti,
per seguire alla reggia
colui che dè condurla.

ISOTTA
(alle prime parole di Kurvenaldo ha un fremito, che reprime rispondendo dignitosa)

A Tristano reca
il mio saluto,
e dà la mia risposta:
S'io debbo al fianco suo
innanzi a Marke andare,
il dritto e l'onor esigono
ch'ei sciolga il debito in pria,
contratto verso me –
e chiegga il mio perdon!

(Kurvenaldo fa un gesto di sfida, Isotta continua con maggior forza)

Ascolta ben!
e digli ancor:
Esser non voglio pronta
a terra per seguirlo,
nè voglio al fianco suo
innanzi a Marke andare,
ch'ei pria non chiegga
piena grazia,
secondo il dritto e l'onor,
di colpa inulta ancor: –
e implori il mio perdon!

KURVENALDO

Certa sta,
che ciò dirò.
Vedrem come ei l'udrà!

(si ritira rapidamente)

ISOTTA

(appressandosi vivamente a Brangania, che abbraccia con ardore)

Or addio, Brangania!
Per me il mondo inter,
padre e madre saluta!

BRANGANIA

Che di'? Che pensi?
Vuoi tu fuggir?
Seguir ove ti deggio?

ISOTTA

(subito rimessa)

E non l'udisti?
Qui resto.
Tristano attender voglio.
Tu, fida, segui
il mio voler,
il filtro dèi preparar;
il filtro fatal!

BRANGANIA

Qual vuoi tu dir?

ISOTTA
(prendendo l'ampollina dal cofanetto)

Eccolo!
Ne la coppa d'or
versato sia;
empir tutta la dè!

BRANGANIA
(con sommo terrore)

Comprendo io ben?

ISOTTA

Siimi fedel!

BRANGANIA

Lo vuoi... per chi?

ISOTTA

Per chi tradì!

BRANGANIA

Tristano?

ISOTTA

Per espiar, beva!

BRANGANIA
(cadendo ai piedi d'Isotta)

Orrore! Grazia ti chieggo!

ISOTTA
(con forza)

Grazia per me,
donna infedel!
» L'arte materna
» ignori tu?
» Credi, che il suo
» prudente cor
» senza un fine
» in stranio suol
» inviata m'abbia con te?
» Per piaga o mal
» ti diè un licore;
» per rio veleno
» contravvelen;
» per sommo duol,
» per franto cor,
» diè il licor mortal!
La morte grazia dà!

BRANGANIA
(sostenendosi appena)

O rio soffrir!

ISOTTA

Tu neghi obbedir?

BRANGANIA

Immenso duol!

ISOTTA

Sei tu fedel?

BRANGANIA

Fedel?...

KURVENALDO
(sollevando la drapperia)

Tristano!

ISOTTA
(con uno sforzo terribile per dominarsi)

Tristano...
può venir!

(Kurvenaldo si ritira. Brangania quasi annientata si volge verso il fondo. Isotta raccogliendo tutte le sue forze va lentamente e con maestà al letto di riposo, ove si appoggia all'estremità, gli occhi fissi all' ingresso della tenda).

SCENA V.

(Tristano appare e si arresta rispettosamente all'ingresso. Isotta in preda ad una violenta agitazione lo guarda intensamente. Lungo silenzio).

TRISTANO

Udir bramo
il tuo voler.

ISOTTA

Ignori tu
ciò ch' io disìo,
quando il timor di saperlo
lungi ti tien da me?

TRISTANO

Rispetto
lungi mi tien!

ISOTTA

Ben poco onore
reso m'hai tu.
Hai fiero sdegno
opposto ad obbedire
al mio desir!

TRISTANO

Lontan mi tenni
per obbedir!

ISOTTA

Non debbo mercè
al tuo Signor,
se sdegni tu
l'uso d'omaggio
a la sposa del Re!

TRISTANO

L'uso vuol
per quanto io so:
Chi sposa adduce altrui,
restar ne dè lontan.

ISOTTA

Per qual cagion?

TRISTANO

Chiedi all'uso!

ISOTTA

Giacchè sei tanto
ligio agli usi,
vò rammentarti
un uso ancor:
« Propizia il nemico,
se vuoi, che in te si lodi! »

TRISTANO

Chi odiar mi può?

ISOTTA

Chiedi al tuo terror!
Sangue sta fra di noi!

TRISTANO

Espiato fu!

ISOTTA

Non fra di noi!

TRISTANO

Innanzi al ciel,
ognun l'udì,
la pace fu giurata.

ISOTTA

Qual *Tantris*
che potei salvar,
Tristano fu in mia man.
Il prode, il fiero
Sir Tristano!
Quel ch'ei giurò
io non giurai:
appreso avevo a tacere.
Ei giacea ferito innanzi a me,
io levato avevo già l'acciar:
tacque il mio labbro,...
stette la mia man.
Ma il voto, che han fatto
il labbro e la man
giurai tenere tacendo.
Or vò che si compia il giuro!

TRISTANO

Giurato hai tu?

ISOTTA

Vendicar Moroldo!

TRISTANO

» Ti sta a cor?

ISOTTA

» Tu mi deridi?
» Fidanzato era a me
» d'Irlanda il prode campion!...
» Benedetto ne avevo l'acciar,
» per me ei combattè.
» Quando egli cadde,
» cadde il mio onor!

» – Ne l'angoscia mia
» a me giurai,
» che se niun ne avria vendetta,
» ben l'avrei compiuta io stessa!
» Te, ferito, in mio poter
» perchè il mio acciar non colpì?
Svelarti vò
per qual ragion:
Io t'ho guarito,
onde sano e forte
sii colpito da l'uom
che d'Isotta sarà vincitor.
Nel tuo destin
or puoi legger chiaro!
Quando gli uomini tutti il sostengono,
chi dè Tristan colpire?

TRISTANO
(pallido e cupo)

Moroldo a vendicar,
brandisci quest'acciar.
Securo il guidi la man
e nol lasci or più ancor cader!
(le porge la sua spada)

ISOTTA

Al tuo sovrano
onta farei!
Che avrebbe a dire
il buon Re Marke,
se ucciso avessi
quel suo vassal,
che un trono a lui conquistò,
l'amico suo fedel?
Stimi sì poco
quel ch'ei ti dè,
tu, che la sposa
gli offri in don?
Credi ch'ei soffra
che ucciso sia
colui che, tanto fedel
sì ricco ostaggio gli dà?
Tienti l'acciar!

Brandito io l'ho
allor che vendetta
m'accese il cor;
l'occhio tuo
mi fisò
scrutando in me la sposa
adatta pel tuo sovran.
Allor fu vil la mano
or... per espiar, beviamo!

(fa un cenno a Brangania la quale abbrividisce convulsa, vacilla e si muove esitante. Isotta la eccita con un gesto più imperioso. Mentre Brangania va a preparar la bevanda, si odono da fuori le grida della ciurma)

LA CIURMA

Ho! He! Ha! He!
Da l'albero
le vele giù!
Ho! He! Ha! He!

TRISTANO

(uscendo da una cupa meditazione)

Ove siamo?

ISOTTA

Presso al fin!
Dimmi, hai ben compreso?
Ch'hai tu più da dirmi?

TRISTANO

(cupo)

Il tuo tacer
tacer m'impone!
Intendo quanto tacesti
e taccio quel che non hai compreso!

ISOTTA

(animatamente)

Io ben t'intendo:
mi vuoi sfuggir!
Neghi tu espiazione a me?

(Nuove grida di marinai. A un segno impaziente di Isotta, Brangania le presenta la coppa colma. – Isotta prende la coppa e va a Tristano, gli sguardi del quale si fisano nei suoi).

ISOTTA

Non odi tu?
La méta è là!
presto sarem
presso al vecchio Marke!
Scortandomi al Re
con lieto cor
gli potrai tu dire:
O mio Signor,
puoi ben mirar
qual dolce donna
acquisti tu!
Il suo amato ho ucciso
e il capo mozzo io n'ho,
che a lei recato ho in don!
La piaga che il ferro suo m'aprì
da lei guarita fu.
La vita mia
fu in suo poter,
donarla volle
a me la gentil!
E l'onta vil
del patrio suol
la bella ancora offrì:
l'esser sposa
a te, Signor!
Per tanti doni
gran mercè
di pace un filtro
a me, lei stessa
presentò,
qual pegno d'espiazion!

LA CIURMA
(da fuori)

All'árgano!
L'áncora giù!

TRISTANO
(con impeto selvaggio)

Sciogli l'áncora,
dritto il timon!
Le vele al vento in pien!

(prende vivamente la coppa dalle mani di Isotta)

Noto, Regina è a me
il magico poter
onde hai virtù!
Con filtri m'hai
già salvo un dì.
La coppa or prender vò,
guarir appien or bramo!
E il giuro d'espiazion,
ancor di grazia
udir ti piaccia:
– È mia gloria:
somma fè.
Mio supplizio:
lealtà!
Illusione!
Vago sogno!
Nel rio lutto
speme è al cor:
D'oblìo sovran licor,
ti bevo senza esitar!

(porta la coppa alle labbra e beve)

ISOTTA

M'inganni ancor?
Anch'io vo' bere!

(ella gli strappa la coppa)

Tristano, io bevo a te!

(ella beve e getta la coppa lontano da sè. Entrambi frementi, in preda alla più viva emozione interna, ma immobili, fisano l'uno sull'altra gli sguardi, dei quali in un istante l'espressione passa dal disprezzo della morte al fuoco dell'amore. Tremanti, portano entrambi convulsivamente le mani al cuore serrandolo con forza, indi alla fronte; i loro occhi si cercano ancora, si abbassano turbati, e finiscono per attaccarsi reciprocamente gli uni sugli altri con irresistibile passione)

ISOTTA

(con voce tremante)

Tristano!

TRISTANO

(con effusione)

Isotta!

ISOTTA

(cadendo nelle di lui braccia)

Sleale amato!

TRISTANO

(stringendola con furore)

Donna adorata!

(rimangono silenziosamente stretti. Si odono in lontananza squillare le trombe, e fuori della tenda sul naviglio grida d'uomini)

TUTTI GLI UOMINI

Per il Re Marke:
Urrah! Urrah!

(Brangania, che stornando il capo piena di turbamento e di terrore si teneva appoggiata al bordo del vascello, volge gli occhi su Tristano e Isotta perduti nel loro appassionato abbraccio; poi, torcendosi disperatamente le mani, essa si precipita sul davanti della scena)

BRANGANIA

Trista me!
Struggimento eterno avran,
non ratta morte!
or fiorisce l'opra
d'insana mia fedeltà!

(Tristano e Isotta trasaliscono e si sciolgono dal loro abbraccio come smarriti)

TRISTANO

Sognar potea
Tristan d'onore?

ISOTTA

Sognar poteva
Isotta d'onta?

TRISTANO

Tu, ch'io perdevo?

ISOTTA

Tu mio offensore?

TRISTANO

Magico incanto!
perfido errore!

ISOTTA

Collere pazze,
vano furor!

TRISTANO

Isotta!

ISOTTA

Tristano!

TRISTANO

Mio dolce amor!

ISOTTA

O mio fedel!

a 2

Come il mio core
balza e si esalta!
Come ogni senso
freme in delizia!
D'ardente brama
fior rigoglioso!
Dolce languore!
vivida fiamma!
accende il cor
ardente amor.
Isotta! Tristano!
Tristano! Isotta!
Dal mondo lungi,
tu tutto mio,
io tutta in te!
Amor! Amor!

(Le tende si aprono in tutta la loro ampiezza. Il vascello è pieno di cavalieri e di marinai, che dal bordo fanno segnali di gioia verso la riva. Si vede a poca distanza una roccia sulla quale si erge un alto castello. Brangania fa cenno alle donne, che escono dall'interno del vascello)

BRANGANIA

Voi recate
il manto real!

(si precipita fra Tristano e Isotta)

Ah! per pietà!...

(a Isotta)

Guarda ove siam!

(senza che Isotta se ne avvegga, ella la cuopre col manto regale. Da terra giunge sempre più chiaramente l'allegro squillar delle fanfare)

TUTTI GLI UOMINI

Per il Re Marke:
Urrah! Urrah!

KURVENALDO

(avanzandosi rapidamente)

Viva Tristano,
prode signor!
Seguìto da la Corte
in barchetta vien Re Marke.
Quanto gioisce in cor,
poichè la sposa
giunta è già.

TRISTANO

(levando lo sguardo turbato)

Chi vien?

KURVENALDO

Il sovrano!

TRISTANO

Qual sovrano?

GLI UOMINI

Per il Re Marke:
Urrah! Urrah!

(Tristano volge verso terra gli occhi fisi e vuoti di pensiero)

ISOTTA

(turbata, a Brangania)

E che!... Brangania?...
Che vuol dir?

BRANGANIA

Isotta!... Cielo!...
Deh! Torna in te!

ISOTTA

Che avviene? Vivo?
Qual filtro fu?

BRANGANIA

D'amore il filtro!

ISOTTA

(guardando Tristano con terrore)

Tristano!

TRISTANO

Isotta!

ISOTTA

Viver deggio?

(cade svenuta nelle sue braccia)

BRANGANIA

(alle donne)

Qua! Soccorso!

TRISTANO

Diletto d'onta pieno!
Delizia di delitto!

TUTTI GLI UOMINI

Viva il Re!

(alcuni saltano da sopra bordo, tutti indicano, con la loro attitudine, l'arrivo di quelli che si attendono. La tela cade rapidamente).

ATTO SECONDO

Giardini con grandi alberi, innanzi all'appartamento di Isotta, al quale si accede per una gradinata laterale. Una chiara e magnifica notte estiva. Presso alla porta aperta sta attaccata una face accesa. Fanfare di caccia. **Brangania** sui gradini porge orecchio al rumore della caccia, che si va allontanando. **Isotta** esce dall'appartamento agitatissima e si avvicina a Brangania.

ISOTTA

L'odi tu ancor?
par già svanito il suon!

BRANGANIA

Son presso ancor!
Chiaro echeggia il suon!

ISOTTA
(ascoltando)

L'orecchio inganna
il tuo timor!
Di foglie è il lene
sommesso stormir,
susurro del venticel!

BRANGANIA

Te inganna
del disìo l'ardor;
quel che brami,
credi udir.
(ascoltando)
Del corno è questo il suon.

ISOTTA
(prestando orecchio)

Del corno il suon
tal non è!
Così del rio
mormora l'onda
dolce, cheta, laggiù!
Con altro suon
come l'udrei?
Ne l'ombra muta
odo il riso del fonte...
ne l'ombra muta
chi attende me
per quei suoni, che credi udire,
vuoi tu tener lontano?

BRANGANIA

Chi attende te,
ahimè, lo temo,
ne l'ombra spiato sarà!
Se tu ti acciechi,
credi del mondo ogni occhio
cieco su voi?
Allora che sul vascel
con man tremante
Tristan la smorta sposa
quasi svenuta
al suo Re presentò,
ognun si stupiva
del vostro esitar!
Ma il buon Re Marke
volle dar colpa
al lungo tuo navigar,
onde affranta eri tu.
Un uomo solo,
(notato io l'ho)
su Tristan fisava il guardo
maligno e crudel,
quasi a spiar
ciò che nel viso suo
scoprir avria potuto!

Spesso a spiar
veduto io l'ho...
Ei trama agguato vil...
Ti guarda da Melò!

ISOTTA

Di Melò temi?
Oh qual grande error!
Più fido amico
v'ha per Tristan?
Se il mio fido mi lascia,
è presso a Melò ch'ei riman!

BRANGANIA

Di quel ch'io pavento
sembri gioire!
Melò da Tristano
a Marke va,
discordie a suscitar!
Ed oggi in questa
caccia notturna
sì subito decisa,
maggior preda
che non credi tu
egli offre ai cacciator!

ISOTTA

Pel fido amico
pietoso trovò
cotal astuzia Melò.
E pensi oltraggiarlo ancora?
Egli mi serve
meglio di te.
Ei m'offre quel
che vieti a me.
Non prolungar
l'attesa amara...
Dà il segno, Brangania.
Oh! dà il segnale!
Spegni di luce
ogni baglior!
Ci avvolga la notte
nel suo mister!

Già l'alto silenzio
sul mondo sta.
Già l'imo del cor
un fremito scuote.
Oh! spegni il fatal baglior!
Spegni la luce ostil!
Lascia ch'ei venga a me!

BRANGANIA

Ah no! Risplenda la face!
Essa ti mostra il periglio!
Oh! guai! guai!
Ah! me trista!...
Bevanda di dolore!...
» Al sovrano tuo voler,
» è vero, fui infedel.
» S'io servivo cieca te,
» morte... era il tuo fin!
» Or – del tuo cor
» ne l'angoscia e nel duol,
» veggo l'opra mia fatal!

ISOTTA

» L'opra tua?
» Sei folle inver!
» La Dea d'amor
» scordi tu,
» e il magico suo poter?
» Regina degli intrepidi,
» che tutto il mondo regola
» vita e morte
» stanno in sua man!
» E le intesse
» in gioia e in duol!
» In amore sa l'odio mutar!
» Mortal destin
» volli tenere in mia man...
» La Dea sottratto
» l'ha al mio poter;
» dovè la morte
» render l'ostaggio:
» ora in sua mano
» è il mio destin.

La Dea d'amore
m'avrà fedele!
Per quel che accada,
ovunque mi adduca
son tutta sua!
Or lascia che obbedirle io possa!

BRANGANIA

Quand'anche d'amor
il filtro fatal
estinto avesse il tuo senno,
dèi ben vedere
quel ch'io pavento:
per oggi almen,...
ti prego... e piango!
Quel baglior
tuo difensor
sol oggi, deh! che splenda ancor.
... Oggi sol!...

ISOTTA

Chi m'accese in cor
tal fiamma ardente,
che eterna avvampa
dentro me...
Che a l'alma è sole,
è luce immortal
la Dea d'amor,
or notte vuol,
che chiara e viva splenda!

(afferra la torcia)

La face tua l'offende!
Al posto va,
e veglia ben!
La face...
foss'anche mia face vital
lieta, sorridente,
spegner vò!

(Toglie la face e la spegne al suolo. Brangania si rivolge costernata per salire sulla piattaforma della casa a mezzo di una scalinata esterna, ove ella dispare lentamente. Isotta guarda in un viale, piena di attesa. Agitata da crescente desiderio, si avvicina e spia sempre più fiduciosa. Fa segno con un fazzoletto, dapprima più raramente, poi più di frequente, ed infine sempre più presto, con passionata impazienza. Una mossa di subitanea gioia, mostra che ella ha scorto da lontano il suo amico. Si sporge sempre più, e per poter meglio dominare lo spazio, ritorna frettolosa alla gradinata, dal più alto gradino della quale ella fa segno a Tristano, che si avvicina. – Poi gli corre incontro. Tristano si precipita verso di lei).

SCENA II.

TRISTANO

Isotta!

ISOTTA

Tristano!

a 2

Amore!

(appassionato abbraccio durante il quale entrambi si avanzano sul davanti della scena)

ISOTTA *e* TRISTANO

Sei tu mio?
Ti trovo ancora?
Stringer ti posso?
Crederlo posso?
T'amo! t'amo!
Vien sul mio cor!
Sei tu, ch'io stringo?
Sei tu, ch'io vedo?
Son gli occhi tuoi?
Son le tue labbra?
È la tua man?
È il tuo cor?
Sei tu? Son io?
Son io? Sei tu?
Sovra il mio sen?
Non è illusione?
Sogno non è?
O gioia de l'alma!
O dolce, fiera,
bella, somma voluttà!
Senza pari!
Senza fine!
Senza tregua!
Sempre! Sempre!
Gioia eterna!
Gioia immensa!
Somma ebbrezza!
Alto cielo
al mondo rapito!

Mio, Tristano! mio!
Mia, Isotta! mia!
Mio! Io tua!
Mia! Io tuo!
Sempre! Sempre!
Sempre a te!

ISOTTA

Si a lungo star
da me lontan!

TRISTANO

Non più lontan,
or presso son!

ISOTTA

D'amor supplizio,
trista assenza!
Lungo indugio
d'ore indolenti!

TRISTANO

Presenza! Assenza!
Dure rivali!
Presenza cara!
Trista assenza!

ISOTTA

La notte a te,
la luce a me!

TRISTANO

La luce! La luce!
Luce crudel,
che mai volea cessar!
Cadeva il sol,
fuggiva il dì,
nè si spegneva
il suo rancor!
La face ostile
accesa ognor
splendea su la soglia cara
vietando il mio appressare!

ISOTTA

Ma l'amata allor
spense il chiaror;
di Brangania l'ansia
non l'impedì!
Fidar vò ne la Dea d'amor
onde sfidare il dì.

TRISTANO

La luce! Il giorno!
Maligno, spietato,
a lui, rio nemico,
odio e sprezzo!
Come hai tu spenta
la face crudele,
vendicar d'amore ogni pena
potessi io spegnendo il giorno!
Avvi un orror,
avvi alcun mal
che non ridesti
il suo fulgor?
» Fin nel notturno
» incerto chiaror,
» brilla presso al mio amor
» qual minaccia per me!

ISOTTA

» Se de l'amata
» a la soglia brilla,
» in fondo al cor
» l'alimentò
» vivo e chiaro
» l'amato mio!
» Tristano, che mi tradì!
» In lui mentiva
» celato il dì,
» allor che venne
» d'Irlanda al suol,
» per farmi sposa al Re
» e a morte me votar.

TRISTANO

» Il dì!... Il dì brillava
» in te colà;
» qual sole fulgido
» che in seno a fasti
» e vani onor,
» celava Isotta a me!
» Ciò che abbagliava
» il guardo mio,
» ne l'imo a me
» spezzava il cor!
» Ah! come in tal fulgor
» Isotta, mia sperar?

ISOTTA

» Non era tua,
» chi elesse te?
» Con quale inganno
» il dì ti traviò,
» perchè donassi ad altri
» l'amata, che tradivi?

TRISTANO

» Brillava in te
» con fiero splendor
» ogni alto poter
» di gloria e onor.
» M'avea turbata l'alma
» di quell'error captiva!
» Ella, fulgente
» astro in ciel,
» la luce sua
» raggiava su me
» di onor mondani
» altero sole,
» dei raggi suoi
» l'incanto vano
» infonder seppe
» dentro me!...
» Fin nel profondo
» del mio cor!

» – Ne l'ombra ascosa, là,
» casta vegliava in me
» la speme, desta in cor
» di notte nel mister.
» L'immagin, che il mio occhio
» fisar osava appena,
» dal fulgor del dì colpita,
» rifulse senza velo.
» – Ciò ch'io vedea
» sì augusto e bello,
» innanzi a tutti
» lodato io ho!
» Dinanzi al popolo,
» vantato io ho, del mondo
» la sposa più regal!
» – Rancor, che il dì
» mi suscitò,...
» invidia,
» che fortuna dà,...
» sfavor, che m'attirava
» la gelosia di gloria,
» io potei sfidar
» e volli, leal,
» onore e gloria
» per salvar,
» io stesso andare in Irlanda!

ISOTTA

» O schiavo van del dì!...
Illusa da ciò
che te ingannò,
quanto dolor
per te provai!...
Te tanto amato
io vidi immerso
nei rai di un giorno
ingannatore!
Là dove amor
ardea celato
in fondo al cor,
credetti all'odio!

Ah! del mio cor ne l'imo
qual duol profondo, amaro!
Quei che inconscia amavo allor,
m'apparve d'odio degno,
quando al fulgor del giorno
ei sol, ch'io diligevo,
fuggendo i rai d'amor
credetti un traditor!
Ciò che sembrar
ti fece tal:
il chiaro giorno
volli io fuggir!
E là... ne la notte,
te meco trar
ove agl'inganni
fine vedea il mio cor,
ove cade il vel
d'ogni errore umano.
Là, per offrirti amore eterno,
a me ti volli unir
ed ambi a morte votar!

TRISTANO

» Il dolce filtro, in tua man
» riconobbi allor...
» L'offrivi tu!
» Certa prescienza
» mi rivelò
» ciò che serbava
» a me l'espiazion!
» – Un crepuscolo dolce
» entro al cor
» la notte mi destò...
» Per me cessava il dì!

ISOTTA

» – Ahimè! Quel filtro
» fu ingannator,
» chè ancor la notte
» svanì per te!
» Ti avea la morte già,
» e il filtro al dì ti ridiè!

TRISTANO

» Oh gloria al filtro!
» Gloria a quel licor!
» Gloria al magico suo poter!
» Della morte al soglio,
» versato a me,
» m'ha dischiuso il beato asil
» in sogno appena
» intravisto da me:
» di notte il sacro imper!
» De l'immagine ascosa
» ne l'imo del cor,
» egli scacciò
» il falso fulgor!
» Ne l'ombra, l'occhio mio
» vera or può mirarla!

ISOTTA

» Pur vendetta s'ebbe
» il vinto dì.
» Ei coi suoi falli
» cospirò!
» Quel che mostrato
» avea la notte a te,
» al fulgor de l'astro
» re del dì
» bisognò che ridassi!
» Solingo
» per viver e brillar
» nel suo vuoto splendor!
» E sofferto ho ciò?
» E lo soffro ancor?

TRISTANO

Or siam votati
a la sacra notte!
Il dì traditor
che l'odio accende,
volle noi disunir!
Mai più ingannarci potrà!
Del suo vano chiaror,
del suo fiero fulgor
si ride, chi l'ombra consacrò!

De la notte la luce
incerta e discreta
acciecar non può.
Chi sa amar
la notte de la morte,
nei suoi misteri
chi sa scrutar,
del giorno sdegna
gloria e onor,
forza e poter
e il rio fulgor,
qual vana polve d'astri,
che innanzi a lui svanisce!
Ei del dì fra le chimere,
serba una brama sola:
de l'ombra anela
al sacro vel,
che solo accoglier può
gioie eterne d'amor!

(Tristano attira Isotta dolcemente verso un banco di fiori basso, cade in ginocchio dinanzi a lei ed appoggia il capo nelle di lei braccia)

ISOTTA *e* TRISTANO

Su noi discendi,
notte arcana,
dà l'oblìo de la vita,
schiudi a me
pietosa il sen,
là nel cielo tuo seren!
Già l'ultimo baglior è spento;
e pensieri,
e timori,
sentimenti,
ricordanze,
de la notte l'ombra sacra
tutto spegne in sè;
alta redenzion!
Celasi il sol nel mio core!
Raggia in me
la stella de l'ebbrezza!

Dal fascino tuo dolce avvinto,
estatico dinanzi agli occhi tuoi
labro a labro,
core a cor,
l'occhio estingue
amor che accieca.
Sparisce il mondo
e il suo fulgore
cui schiara il giorno
ingannator!
Fantasma di sogno
offerto all'error!
Io stesso il mondo son!
O suprema ebbrezza!
O sublime amore!
Mai più ridestarsi!....
Sogno eterno!...
Somma voluttà!

(le loro teste si rovesciano indietro in un lungo e muto amplesso)

BRANGANIA

(la si ode, senza vederla, dall'alto della piattaforma)

Sola veglio
ne la notte.
Tu che sogni
ne l'amor,
la mia voce
devi udir,
che prudente
ti previen,
che consiglia
di vegliar!
Non fidar!
Non fidar!
Già la notte è al fin!

ISOTTA

Odi, amore!

TRISTANO

Lascia ch'io spiri!

ISOTTA

(sollevandosi un poco)

Crudo allarme!

TRISTANO

(rimanendo appoggiato)

Mai destarsi!

ISOTTA

Deve il dì
Tristan destare?

TRISTANO

Spento sia ne la morte il dì!

ISOTTA

» Morte e dì
» con forza eguale
» dénno il nostro
» amor colpire?

TRISTANO

» Questo amore?
» Di Tristano?
» Tuo... e mio?
» l'amor d'Isotta?
» Qual mortal potere
» può giammai colpirlo?
» Fosse la morte
» innanzi a me,
» a minacciar mia vita,
» che lieta immolare
» a l'amor vorrei,
» potrebbe coi suoi colpi
» al nostro amor
» fare offesa?
» Morendo d'amor,
» (morte a me sì cara)
» potria forse amor
» con me morire?
» L'eterno vivo
» come finire?
» Se mai morir
» può il mio amore,
» potria Tristan morire
» pel suo amore!

ISOTTA

» Pur, il nostro amore
» dice: *Tristano*
» **E** *Isotta!*
» La dolce parola **E**
» che tutto avvince,
» d'amor legame,
» se Tristan morisse,
» spezzata non saria?

TRISTANO

» Che altro spezzar
» la morte può,
» che quel che vieta
» a Tristan d'amar
» sempre Isotta
» e viver solo per essa?

ISOTTA

Se la parola **E**
non fosse più,
la morte,
senza strappar di vita Isotta,
colpir potria Tristano?

TRISTANO

(attirando a sè dolcemente Isotta)

Morremmo entrambi
uniti insiem,
ne l'amplesso
senza fin.
Mai ridesti,
senza angosce,
senza nome in sen d'amore...
sempre l'un a l'altro
d'amore ne la vita!

ISOTTA

Morremmo entrambi
uniti insiem!

TRISTANO

Ne l'amplesso
senza fin..

ISOTTA

Mai ridesti!

TRISTANO

Senza angosce!

a 2

Senza nome in sen d'amore!...
Sempre l'uno a l'altro
d'amor ne la vita!

BRANGANIA

(come prima)

Non fidar!
Non fidar!
La notte cede al dì!

(Isotta, come sopraffatta dalla passione, reclina il capo sul petto di Tristano)

TRISTANO

Debbo udire?

(chinato sorridente verso Isotta)

ISOTTA

Vò morire!

TRISTANO

Debbo destarmi?

ISOTTA

Mai ridestarsi!

TRISTANO

Deve il dì
Tristan destare?

ISOTTA

(con furore)

Spento sia ne la morte il giorno!

TRISTANO

Del dì dobbiam
le minaccie sfidar!

ISOTTA

Noi dobbiam
gl'inganni suoi fuggir!

TRISTANO

Temer dovremo ancor
il vano suo fulgor?

ISOTTA
(sollevandosi tutta con ampio gesto)

Sempre a la notte in sen!

(Tristano la segue. Entrambi si abbracciano col più caldo entusiasmo)

ISOTTA *e* TRISTANO

O notte eterna,
dolce notte,
o sublime notte d'amor!
Quei che tu abbracci,
può mai senza angoscia
veder il risveglio appressar?
Discaccia il terror,
dolce morte,
invocata Dea d'amor!
Ne le tue braccia,
sacri a te,
ardenti al tuo soffio,
dal destarsi sciolti alfin...
O dolcezza!...
O delizia!
Gioia arcana!
Fuor del mondo
fuor del giorno
e d'ogni duolo,
senza tema,
dolce brama!
Senza angosce!
Dolce ebbrezza!
Senza pianto!
Morte augusta!
Senza duolo!
Lieta morte!
Senza assenza,
mai divisi
soli, avvinti,
sempre!... sempre!
ne l'immenso spazio...
Sovrumano sogno!
Tu Isotta!
Tristano tu!
Io Tristano!
Io Isotta!

Non più Isotta!
Non più Tristano!
Senza nome
che separa!
Sempre! sempre!
Nuovo nome!
Nuova fiamma
sempre, sempre
avvinti insiem!
Fiamma ardente in cor!
Somma voluttà!

SCENA III.

(Si ode un alto strido di Brangania e strepito di armi. **Kurvenaldo** entra impetuosamente volgendo le spalle e con la spada sguainata. Tristano e Isotta rimangono come estatici).

KURVENALDO

Salvati, Tristano!...

(Egli guarda con terrore dietro di sè nell'interno della scena. **Marke, Melò** e cortigiani, da cacciatori, vengono rapidamente dal viale verso l'avanti della scena e si fermano inorriditi innanzi al gruppo degli amanti. Brangania scende dalla piattaforma e si precipita verso Isotta, la quale per istintivo pudore si appoggia al banco di fiori volgendo il viso. Tristano, anche come involontariamente, con un braccio stende il mantello in tutta la sua ampiezza, in modo da togliere Isotta agli sguardi dei sopraggiunti. Così egli rimane per lunga pezza fissando intensamente lo sguardo sugli astanti, i quali in diversa guisa volgono tutti gli occhi su di lui. - Crepuscolo mattutino).

TRISTANO

L'estremo dì
per noi spuntò!

MELÒ
(a Marke)

Or dimmi tu, Signore,
forse ingannato io t'ho?
Chè volli in pegno a te
il capo mio rischiar?
Flagrante il fatto
puoi veder!
Nome ed onor
seppi, fedel,
de l'onta a te salvar!

MARKE
(a Melò)
(dopo profonda agitazione con voce tremante)

Questo aver fatto
credi tu?
Ecco là...
tra i fidi il mio più fido!
Ecco là...
tra i cari il mio più caro!
Ei, che libero in sua fè
mi spezza il cor
col tradimento vil!
Se ha tradito,
vuoi ch'io speri
che il dolor di sua perfidia
per un detto tuo
possa risanar?

TRISTANO
(convulso)

O fantasmi!
Spettri vani
del falso dì...
Fuggite!
Sparite!

MARKE
(con profonda commozione)

A me... ciò?
Ciò, Tristano, a me?...
Chi m'è fedele
se il mio Tristano
mi tradì?
Ov'è l'onor,
la lealtà,
se chi custodia n'ha,
Tristano, li perdè?
– Se scelto a scudo
avea Tristan,
ove s'asconde
la virtù,
or che da lui fuggì?...
Se Tristan mi tradì?

» I tuoi servigi
» senza fin –
» e gloria e onor,
» potere e tron,
» che a Marke dato hai tu,
» che son per me, se pagar
» ogni servigio ed ogni don,
» di Marke l'onta deve?
» Ti parve piccola mercè,
» se quanto m'acquistasti,
» gloria e trono, in retaggio
» legati io t'ho?
» – Il vedovo Re,
» senza prole,
» così ti amò·
» che convolar non volle
» a nuove nozze.
» La Corte e il popol
» spinto l'han
» con prieghi e minacce,
» a ridonar
» al regno la Regina,
» e al vedovo la sposa.
» – Lo scongiuravi
» tu perfin,
» di soddisfare ai voti
» della Corte e dei vassalli.
» – Eppur... ei lottò
» con loro – e fino con te!
» Con dolce astuzia,
» seppe ricusar.
» Fin quando tu minacciasti
» lasciare per sempre
» questo suol,
» s'ei non avesse
» inviato te
» a sceglier la sposa al Re.
» – Ed ei... allor... cedè!
» – Tal donna senza par,
» che il tuo valor m'offrì,
» chi può vederla,
» chi mirarla,

» chi, orgoglioso, suo chiamarla
» e non vantarsi fortunato?
» – Non osò appressarla
» il mio volere...
» nè sfiorarla il mio disìo!
» Ella, fiera,
» dolce, augusta,
» dar dovea ristoro a l'alma.
» – A me presentar,
» bravando ogni periglio,
» la volesti tu.
» – Or che il possesso
» di un tal tesor
» sensibile il cor
» m' ha reso al duol,
» tenera l'alma,
» dolce, aperta,...
» là, se colpito,
» mai più sperar mi fia dato
» ch' io ne guarisca!
» – Perchè, spietato,
» cor crudel,
» là, or me colpire?
» Con arma intinta
» di tal velen,
» che brucia e strugge
» senza pietà?...
» Che uccide in me
» la fè d' amistà...
» che di sospetto
» empie il mio cor...
» che nelle tenebre
» spinge me
» a spiar l'amico,...
» strisciando... per veder
» la fin del mio onore?...

(Tristano abbassa lentamente gli occhi a terra, e intanto che Marke continua, una crescente tristezza gli si dipinge in viso)

Se non v' ha redenzion,
perchè darmi l'inferno?

Se ciò nulla può espiar
tal onta a me perchè?
Tal cupo, immenso abisso
colmo d'ogni orror
al mondo aprir chi può?

TRISTANO

(pietosamente, levando gli occhi su Marke)

O Sire, svelarti
ciò non posso...
Ciò vuoi saper,
che udire non potresti!

(volgendosi a Isotta che sta a riguardarlo in bramosa attesa)

Tristano va in esiglio,
vuoi tu seguirlo, Isotta?
Sul suolo ov'egli va,
del sol non v'ha fulgor!
E terra buia, muta,
d'onde mia madre mi mandò,
lorchè concetto ne la morte,
io ne la morte
a la luce venni!
Era là, quando nacqui
il suo asil d'amor,
il regno de la notte
ove io vidi il dì.
– Or l'offre a te Tristano.
È là, che andare ei dè.
Se vuol seguirlo
dolce e fedel,
Isotta dir potrà!

ISOTTA

Quando a seguirlo
in suol straniero l'invitò,
lui, fiero, seguir
fedele Isotta volle.
Or vuoi nei tuoi dominî
offrirmi il tuo retaggio;
e fuggirei la terra
che universo è per me?

L'asilo di Tristano
a Isotta asil sarà
fedel seguirlo
vuol colà...
Ne addita il cammin!

(Tristano si curva lentamente su di lei e la bacia teneramente sulla fronte. Melò irrompe rabbioso)

MELÒ
(tirando la spada)

Spergiuro! Ah!
Vendetta, Sire!
Soffri un tal disonor?

TRISTANO
(sguainando la spada e volgendosi ratto)

Chi rischia vita contro vita?
(fisando sdegnoso Melò)
L'amico ei fu
per me più amato e caro!
L'onor, la gloria mia
curò sopra tutti!
L'orgoglio in me
ei fomentò.
Con tanti altri indotto ei m'ha
gloria maggior per mertarmi,
di farti sposa al sovrano.
Anch'egli, Isotta,
arse per te.
Geloso, l'amico
ei tradì pel prence
tradito da me!
In guardia... Melò!

(piomba su Melò, ma quasi subito lascia cadere la spada e cade ferito nelle braccia di Kurvenaldo. Isotta si precipita verso di lui. Il Re Marke trattiene Melò. - Cala rapidamente la tela).

ATTO TERZO

Il giardino di un castello. Da un lato le alte mura dell'edificio, dall'altro un parapetto poco elevato, ed in mezzo una torre di vedetta. Nel fondo la porta del castello. Il quale sembra situato sull'alto di una roccia; attraverso i vani si scorge il mare che si estende fino all'orizzonte. Tutto l'insieme ha l'aria di un castello abbandonato da molto tempo, e mal tenuto; qua e là pietre cadute, ortiche e rovi. — Sul davanti della scena **Tristano** è coricato all'ombra di un gran tiglio; egli dorme sovra un letto di riposo; sembra inanimato. Al suo capezzale è assiso **Kurvenaldo,** curvo su di lui con dolore, spiandone ansiosamente il respiro. Al levarsi della tela si ode dal di fuori una melodia pastorale, piena di languore e di tristezza, suonata sulla zampogna. Finalmente lo stesso Pastore comparisce a mezzo corpo al disopra del parapetto e guarda con interesse.

SCENA I.

IL PASTORE
(dolcemente)

Kurvenaldo! Eh!...
Di', Kurvenaldo,
egli ancor
desto non è?

KURVENALDO
(scuotendo tristamente il capo)

Destarsi ancor,
dir vorrebbe
lasciarci in eterno!

Ammen che pria
venuto sia
chi sola il può salvar!
Nulla sul mar?
Nè vela, nè vascel?

PASTORE

Melodia diversa
avrei fatto udir,
la più gaia fra quante io ne so!
Ma parla schietto anche tu!
Che ha il nostro buon signor?

KURVENALDO

Qual domanda!
Tu intender ciò non puoi!
Veglia ben! – Se vedi un vascel,
un'aria lieta fa udir!

IL PASTORE

(volgendosi, guarda lontano, ponendosi la mano stesa sugli occhi)

È deserto il mar!

(riprende la zampogna, e scompare suonando; a qualche distanza si ode ancora per un poco la melodia).

TRISTANO

(dopo un lungo silenzio, senza muoversi, con voce sorda e interrotta)

Quest'aria antica!...
Destarmi... a che?

(aprendo gli occhi e girando il capo)

Dove sono?

KURVENALDO

(trasalisce prima con spavento; poi presta l'orecchio e osserva)

Ah! Questa voce!
La sua voce!
Tristano! Prode!
Signor!... Tristano!

TRISTANO

Chi chiama?

KURVENALDO

Gioia! Gioia!
Vita!... Oh! Vita,
dolce vita,
a Tristano resa alfine!

TRISTANO

(sollevandosi un poco sul suo letto)

Kurvenaldo, tu?...
Ove... fui?
Ove... sono?

KURVENALDO

Ove sei?
Securo, libero alfin!
Kareol, signor,
degli avi tuoi
questo è il castel.

TRISTANO

Dei miei avi?

KURVENALDO

Tu il vedi ben!

TRISTANO

Ma... quel suono?

KURVENALDO

La nenia del pastor,
che ancora udrai!
Sul colle a guardia
sta del tuo gregge.

TRISTANO

Del mio gregge?

KURVENALDO

Sì, padrone!
Tuo l'ostel,
tuo il castel.
Fedele al caro
suo signor,
il popol tuo
l'ostel, l'ovil curò,
che un giorno il prode
ai suoi vassalli
lasciato aveva in don
allor che per lontana
terra ei partì.

TRISTANO

Qual terra?

KURVENALDO

Eh! Cornovaglia!
Là, col suo valore,
quanto splendor,
fortuna e gloria
l'eroe Tristan s'acquistò!

TRISTANO

Sono in Cornovaglia?

KURVENALDO

Mai più! A Kareol.

TRISTANO

Come... venni qui?

KURVENALDO

Vuoi saper?
Non certo su destrier!
Un navicel ti portò.
Fino al canotto
su le mie spalle
tratto io t'ho!
Ampie son. Veh!
Sovr'esse, giunto sei qua!
Or sei sul tuo suol,
sul suol natal,
il vero suol,
il patrio suol
che fu tua prima gioia!
Ai rai del sole antico,
che sana ogni ferita,
che può ridarti vita!

TRISTANO
(dopo un breve silenzio)

Sembra a te?
Io so altrimenti!
ma... non m'è dato dirlo!
Ove fui desto
non son più!
ma... là... ov'ero
ciò... io... ridir non posso!

Il sol non vidi là,
nè vidi suol, nè genti!
ma vidi... ciò,
che... non saprei... ridire!
Io fui... ov'ero sempre stato,
e dove andrò in eterno,
de l'ombra
ne l'immenso imper.
Un sol saper
colà ci è dato:
L'infinito, santo oblìo.
Prescienza a me sfuggita!
Disìo di sogno,
forse tu mi spingi ancor
del giorno al chiaro lume?
Sol ciò che a me rimane,
la fiamma ardente d'amore,
mi strappa da la morte al gaudio,
mi piomba ancor
ne la luce del dì,
che splende su te:
Isotta!
» Isotta, vegg'io
» nel sol raggiante!
» Isotta, del dì
» nel chiaro lume.
» Quale brama!
» Quale angoscia!
» Rivederla!
» Qual ebbrezza!
» Dietro me serrarsi ho udito
» la porta della morte,
» or di nuovo si spalanca!
» Del sole i dardi
» forzata l'han!
» Di tanta luce
» ai rai son tratto,
» da l'ombra cupa:
» per cercarla,
» per trovarla,
» per mirarla!

» per confondermi
» e sparire tutto in lei,
» è speme di Tristan!
» Guai! or vien sinistro il dì
» col funesto suo chiaror.
» Chiaro e falso il sol mi desta
» all'inganno, all'illusion!
» O dì! Maledico il tuo chiaror,
» veglia eterno sul mio duol!
» Arde eterna questa face
» che da lei mi discacciava?
» Ah! Isotta, dolce, cara,
» quando... ah! quando alfin
» spegnerai la face
» onde il gioir mi annunzi?
» Alfin... la spegni tu?

(ricade esausto, ma lentamente)

» Ah! quiete ancor non v'ha!

KURVENALDO

» Irrisa io l'ho,
» fedele a te;
» ed or con te
» deggio bramarla!
» Credi a me:
» tu dèi vederla
» qui – or or!
» Tal gioia posso darti...
» purchè sia ancora in vita!

TRISTANO

(molto debolmente)

» La luce brilla ancor;
» la notte ancor non vien...
» Isotta vive... e veglia...
» e me chiama a sè!

KURVENALDO

Ella vive ancor?
Che la speranza viva!
Se rozzo è Kurnevaldo,
pur d'ascoltarlo degna:
Sembravi morto il dì
che il perfido Melò
t'immerse in sen l'acciar.

Guarir... ma come...
tal ferita?
Son rozzo e ignaro,
pur pensai:
Colei che un dì
guarito l'ha,
saprà sanar la piaga
che il rio Melò gl'inferse.
La dotta man
a ricercar,
in Cornovaglia
inviato ho già
un uom fedel,
che ricondur or deve
Isotta qui.

TRISTANO
(fuori di sè)

Isotta qui?
Isotta vien?

(con voce piena di grande emozione)

Fedele!... Santo!...
buono... caro!
O Kurvenaldo,
vero amico!
Fedel che mai vacilla!
Qual mercè offrirti io posso?
Tu scudo e schermo
in campo a me,
in gioia o duol
fedele ognor!
Se odiato ho alcun,
l'odiavi tu;
chi amato io ho
tu amavi ancor.
Quando io servivo
il buon Re Marke,
pura fu tua fede più de l'oro.
Tradir dovetti
quel nobil cor...
A tradir non esitasti tu!

Ne l'alma tua
tutto è mio!
Con me soffri
quando io soffro.
Ma il mio dolore
tu comprender... non puoi!
La brama insaziata del mio cor,
la fiamma implacata
che arde in me,
s'io dir potessi,
se tu intendessi,
or qui non rimarresti!
Correndo a l'alta vedetta
con tutti i sensi
aguzzi di brama,
andresti a spiar l'orizzonte,
se non v'appaia la vela,
che il vento spinga,
che a me rechi
del più ardente amore accesa
Isotta mia fedele!
Già vien! Già vien!
Il ratto vascel
al suo pennon
la fiamma innalzò!
È là! È là!
La riva toccò!
Nol vedi tu?
Kurvenaldo, nol vedi tu?

(Kurvenaldo, che non vuol abbandonar Tristano, esita, e Tristano lo guarda con muta impazienza; allora, come al principio, si ode vicino la malinconica melodia del pastore allontanandosi poco a poco).

KURVENALDO
(abbattuto)

Nessun naviglio appar!

(Tristano ascolta silenzioso, mentre la sua esaltazione cade poco a poco; poi ricomincia con crescente tristezza)

TRISTANO

Che intendi dirmi tu,
antica melodia,
col tuo dolente suon?

Sul vespertino rezzo,
un dì al figlio apprese
la paterna morte!
Nel grigio albor
più trista ancora,
la materna sorte a lui svelò.
Allor che i genitori
togliea la morte a me,
quell'aria antica, funebre
recava a lor
il mesto suon!
Mi chiese allor,
mi chiede ancor:
a qual destin votato
io fui venendo in vita?
A qual destin?...
E l'aria antica
mi ripetè:
« Disìa, – e muori! »
No! ah! no!
Ciò non vuol dir!
Disìa!... Disìa!...
Morendo disiar,
ma di brama non morire!
» Il mesto suon,
» che invoca pace di morte,
» or, chi mi salvi, chiama!
» Morente stavo nel battel:
» la piaga già ghiacciava il cor:
» e s'udia quel suon piangente!...
» Sospinto fu il navicel
» de l'Irlandese al suol!
» Colei la piaga mia guarì,
» ma col suo acciar la riaprì...
» La spada cadde a lei di mano...
» ...e offerse un filtro avvelenato!
» Allor speravo
» appien risanare,
» ma il filtro orrendo
» da lei mi fu prescelto,
» chè mai morir io possa!
» chè io soffra eterna pena!...

» Licor fatal!...
» Orrendo velen!
» Furibondo, il cor
» mi lacera ognor.
» Salvezza mai!...
» Nè morte può
» me liberar
» dal crudel disìo!
» Mai pace! Mai trovar potrò!...
» Mi rende ancor
» la notte al dì,
» perchè del mio duolo eterno
» del sole l'occhio si pasca!
» O ardente raggio
» di questo sol,
» che avvampa nel cor
» con tormento mortal!
» A tale ardor
» che morde e consuma,
» ah! non v'ha ombra,
» non v'ha frescura!...
» Il tormentoso
» strazio ch'ei dà,
» mitigar qual balsamo
» al mondo può?
» Tremendo velen
» preparato da me...
Ahimè!... Oh filtro
orrendo e fatal!
Del padre e della madre il duol,
il pianto che versai d'amor,
le lagrime, il riso,
le gioie, i dolori,
m'hanno composto
l'orrido filtro!
Tal fatto io t'ho,
tal io ti bevvi,
licor d'ebbrezze
voluttuose!
Su te sia maledizion
e a quei che t'apprestò!

(ricade svenuto)

KURVENALDO

(spaventato, dopo essersi invano sforzato di calmar Tristano)

Tristano! Sire!
Orrido incanto!
Bugiardo amor!
Spietato amor!
O dolce illusïon,
spenta sei dunque tu?
Ei giace qua
l'eroe che amò
come niuno al mondo amò.
Ed or, questa è la mercè
che ancor ne ha,
nè mai altra ne avrà!

(con voce di singhiozzi)

Morto sei tu?
Vivi ancor?
Spento t'ha il maledir?

(ne ascolta il respiro)

Oh gioia!... No!
Si muove! Rinvien...
ed agita il labro ancor.

TRISTANO

(rinvenendo poco a poco)

Vascel... di'... non appar?

KURVENALDO

Vascel?... Ma sì!
Vicin sarà...
omai non può tardare!

TRISTANO

Sovr'esso Isotta
ecco appar;
de l'oblìo
la coppa mi dà.
Essa e là!...
Non la vedi tu?
Come lieta,
dolce, augusta
vien del mar
pei campi azzurri?

Su onde leggere
di inebbrïanti fiori,
vien soave a terra.
Sorriso d'amor,
di pace, di supremo
conforto reca a me.
Ah! Isotta! Isotta!
Divina beltà!
O Kurvenaldo,
non la vedi tu?
Va su! Ritorna
in vedetta ancor!
Ciò che chiaro per me fulge,
sfuggir può al guardo tuo?
Non m'odi tu?
Va presto su!
A la vedetta!
Giunto sei già?
È là!... È là!...
Veder dèi tu
d'Isotta il vascello...
Dèi vederlo!...
E che?... Non lo vedi?

(Mentre Kurvenaldo esitante lotta ancora con Tristano, il Pastore fa udire una gaia melodia. Kurvenaldo trasalisce di gioia e monta rapidamente sulla torre di vedetta).

KURVENALDO

Vittoria!... Gioia!...

(giunge sulla torre quasi senza fiato)

Il vascel! Dal Nord... esso viene!...

TRISTANO

(con crescente esaltazione)

Detto io l'ho!
Detto io l'ho!...
Isotta vive
s'io vivo ancor!
Se per me Isotta
è il mondo inter
fuori del mondo
esser non può!

KURVENALDO

(si volge verso la scena, gridando dall'alto della torre)

Heihe! Heiha!
Come corre snello!
Le vele tutte
al vento dà!
Qual ardor... E che vol!

TRISTANO

La fiamma? La fiamma?

KURVENALDO

Segnal di gioia l'antenna
fiera issò!

TRISTANO

Hahai! Vittoria!
Nel fulgore del dì
vien Isotta!... Isotta a me!
La vedi tu?

(si rizza sul giaciglio)

KURVENALDO

Or dietro a le roccie
è il vascel!

TRISTANO

Dietro a le roccie?
Rischio non v'ha?
Il mare v'infuria!
Frange le navi!...
Pilota qual v'ha?

KURVENALDO

Securo è il pilota!

TRISTANO

Tradir mi può...
Fido è forse a Melò!

KURVENALDO

Fedel come me!

TRISTANO

Tu pur... traditor!...
Sventura!...
Torni a vederla?

KURVENALDO

Non ancor!

TRISTANO

Perduta!

KURVENALDO

Heiha! Heiha! ha! ha!
Passò! passò!
Eccol... È là!

TRISTANO

Heiha! ha! ha!...
Kurvenaldo, mio fedel!
Ogni aver a te
legar oggi io voglio!

KURVENALDO

S'appressa il vascel.

TRISTANO

La vedi alfine?
Vedi tu Isotta?

KURVENALDO

È lei! È lei!

TRISTANO

O sommo gioir!

KURVENALDO

In porto è il vascel.
Isotta!... ah!...
slanciata s'è
ratta dal ponte al suol!

TRISTANO

Ed or discendi...
Che stai a guardare?
Laggiù! Laggiù!
Sul cammin! Corri!
Aita le dà!

KURVENALDO

Portarla saprò!
Son vigoroso...
Ma tu... Resta!
Non levarti di là!

(Kurvenaldo si allontana frettoloso per la porta del castello).

SCENA II.

(Tristano affaticandosi a sollevarsi dal suo giaciglio, con massima eccitazione)

TRISTANO

O... questo sole!
Ah! questo dì!
Ah questa gioia
raggiante in me!
Sangue che freme,
forza ch'esulta,
gioia che irrompe,
sommo delirio!
Così avvinto,
qui, a voi non reggo!
Impiedi!... Andiam
dove freme il core!
Fiero, Tristan
per nôvo vigor
di morte a l'ugna si strappò.

(levandosi del tutto)

Ferito ed esangue,
Moroldo ho combattuto...
Ferito ed esangue
or vo' conquistar Isotta!

(strappa le bende dalle ferite)

O sangue mio,
corri giulivo!

(salta giù dal giaciglio e si avanza barcollando)

Chi può sanare
le mie ferite
trionfante or vien,
guarir mi saprà!
Può il mondo perir!...
Infinito esultar!...

(cammina barcollante nel mezzo della scena)

ISOTTA

(dall'interno)

Tristano! Amore!

TRISTANO

(con terribile eccitamento)

Odo la luce!...
La face... Ah!...
La face... sparì!...
A lei!... A lei!...

(si precipita barcollante a incontrare Isotta, la quale entra precipitosa. Essi si raggiungono nel mezzo della scena. Tristano, gli sguardi levati verso Isotta, si lascia cadere senza vita nelle di lei braccia, e lentamente cade a terra)

ISOTTA

Tristano! Ah!

TRISTANO

Isotta!...

(muore)

ISOTTA

Ah! Son io! Son io!
dolce amico!
Su! Ascolta
ancora il mio appel!
Isotta chiama,
Isotta vien
col suo Tristano a morire!
Non m'odi tu?
Oh! solo un'ora...
un'ora sola
déstati ancor!
Vissuti ho giorni
di fiera angoscia,
per viver teco
solo un'ora!
Furar a Isotta
perchè, Tristano
quest'ora sola,
attimo eterno,
gioia suprema
data a me?
La piaga?... Ah!
Ch'io la guarisca!
Chè in gaudio d'amor
la notte ci accolga!

No! Per ferita
tu non puoi... tu
non puoi morire!
Ma uniti insieme
si spenga ogni face vital!
» Estinto il guardo...
» muto il cor!
» Non un sospiro...
» non un soffio!
» Deve piangente
» innanzi a te
» restar colei,
» che, lieta, a unirsi teco
» il mar traversò?
» Ahimè! Uomo crudel!
» Con tal castigo
» puoi punir me?
» Senza pietà
» pel sofferto duol?
» Debbo tacer
» dolori e pene?
» Un attimo!...
» ah! sol uno ancor!...
Tristano!... No!...
Rinvien! Amore!...

(cade smarrita sul cadavere di Tristano).

SCENA III.

(Kurvenaldo raggiunge Isotta. Egli ha assistito a tutta la scena, fisando sempre gli occhi sul cadavere di Tristano. A un tratto si ode da lontano un sordo rumore come di armi. Il Pastore entra scavalcando il parapetto, si appressa rapidamente a Kurvenaldo e gli parla a bassa voce)

IL PASTORE

(indicando il mare)

V'è là... un vascel!

(Kurvenaldo trasalisce e guarda da sopra del parapetto, intanto che il Pastore commosso contempla da lungi il gruppo di Tristano e Isotta)

KURVENALDO

Morte e inferno!

(scoppiando in furore)

Ehi! Tutti qua.
Marke, Melò
venir veggo là!
Armi e pietre!...
Tutti con me!

(si slancia col Pastore verso la porta, ed entrambi si sforzano di barricarla subito)

IL PILOTA

(entrando precipitoso)

Marke è là
coi suoi guerrier.
Perchè lottar?
Saremo vinti!

KURVENALDO

Meco riman!
Me vivo, niuno
qui potrà penetrar!

BRANGANIA

(dal di fuori e come da basso)

Isotta! Isotta!

KURVENALDO

Brangania... qui?

(gridando verso il basso)

Che cerchi tu?

BRANGANIA

Apri, Kurvenaldo!
Dimmi ov'è Isotta?

KURVENALDO

Tradisci anche tu?
Via, maledetta!

MELÒ

(dal di fuori)

La porta giù,
non ci arrestiam!

KURVENALDO

(con un terribile scoppio di risa)

Heiha ha!
È il giorno de la vendetta!

(appare Melò con armati sulla soglia, Kurvenaldo si scaglia su di lui e l'uccide)

Muori! traditor!

MELÒ

(spirante)

Muoio!... Tristano!

BRANGANIA

(sempre da fuori)

Kurvenaldo!...
Odimi! Folle, t'inganni!

KURVENALDO

Donna infedel!

(ai suoi)

Su! Meco! Li respingiam!

(combattono)

IL RE

(da fuori)

Stolto! Férmati!
Sei fuor di senno?

KURVENALDO

(feroce)

Sol morte è qui!
Null'altro, o Re
tu puoi qui trovare!
Morte se cerchi... vien qua!

(si avanza verso il Re)

IL RE

Ristà!... Frenetico!

(intanto Brangania è riuscita a passar sulla muraglia dal suo lato ed accorre sul davanti della scena)

BRANGANIA

Isotta! Odi!...
Puoi gioir!

(precipitandosi verso Isotta. Durante questo, Marke e il suo seguito hanno respinto Kurvenaldo e i di lui compagni)

Che veggo?
Morta!... Isotta!...

(Il Re entra. Kurvenaldo, gravemente ferito, indietreggia dinanzi a lui barcollando, verso il davanti della scena)

IL RE

Fatale error!
Tristano!... Ove sei?

KURVENALDO

Ei giace... qui...
ov'io giaccio!...

(cadendo appiè del cadavere di Tristano)

IL RE

Ah!... Tristano!...
Isotta!... Ciel!...

KURVENALDO

(prendendo la mano di Tristano)

Tristano... Caro,
non ti crucciar...
se il tuo fido...
vien... con te!

(muore)

IL RE

Morti tutti!
Tutti.... ahimè!
» Tristan, mio prode!
» caro fra tutti
» oggi ancor tradir
» puoi tu l'amico?
» Or ch'ei recava a te
» di fè l'estremo pegno?
» Ti desta! Ti desta!
» Ti desta ai miei lamenti!
» infido... fido mio!

BRANGANIA
(che ha rilevata Isotta fra le sue braccia)

» Rinvien! Rinvien!
» Isotta... m'odi!
» Intendi i detti miei!
» L'enigma del filtro
» al Re disvelai.
» Pietoso egli allor
» volle venir a ricercarti,
» per rinunciare a te
» e unirti al tuo fedel!

IL RE

» Perchè, Isotta
» far ciò? Perchè?
» Allor che svelato
» del filtro mi fu l'arcan,
» qual gioia! Innocente
» il fido mio saper!
» Al tuo fedel
» per ridonarti,
» a piene vele
» qui corso son!
» Del male l'ardente vol
» ha precorso il mio cammin!
» Di morte accrebbi il furor...
L'error accrebbe il duol!

BRANGANIA

Muta sei tu?
Cara! Non odi
la tua fedel?

ISOTTA

(guardando senza comprendere, come straniera a tutto, fisa finalmente i suoi occhi su Tristano)

Dolce e calmo,
sorridente,
ei dischiude
gli occhi belli.

Nol vedete?
Nol vedete?
Come chiara
fiamma ei brilla!
viva stella in alto ciel!
Nol vedete?
Come fiero
balza il core?
sgorga in lui
qual magico fonte!
Sul suo labro
calmo appar
la dolcezza
del sorriso.
Dite!... Ah!
Non lo vede alcun?
Odo io sola
questo canto?
Voce arcana...
voce pia...
calma, pura
come il pianto,
dolce incanto,
inno santo,
che penètra
l'esser mio,
risuonando a me d'intorno?
Cresce... appressa...
già m'invade...
Sei tu l'onda
de le brezze?
Sei tu nube
fatta d'incensi?
che m'inonda...
che mi avvolge...
Ch'io ti aspiri!
che in te spiri!

In te immersa
e sommersa
sento l'esser mio svanire!
Ne l'immenso ondeggiar,
nel crescente clangor...
nel fulgor
d'una luce immortal
avvolta...
rapita...
me smarrir!...
O gioir!...

(Isotta quasi trasfigurata, cade dolcemente fra le braccia di Brangania sul cadavere di Tristano. Commozione fra gli astanti. Il Re benedice i cadaveri. - Cade lentamente la tela).

Prezzo netto Lire una.

Deposto a norma dei trattati internazionali - Proprietà degli Editori
Tutti i diritti di riproduzione, d'esecuzione, rappresentazione, di traduzione e di trascrizione sono riservati

(Printed in Italy)